

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 3

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Febbraio 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA DOTTRINA DEL GAETANO SUL ROMANO PONTEFICE

Nell'articolo precedente (*Il Primato del Papa, la Collegialità e la sola Traditio*, 15 gennaio 2016) abbiamo affrontato il problema in generale e alla luce della teologia tradizionale. Nel presente articolo lo affrontiamo alla luce dell'insegnamento del cardinal Tommaso de Vio, detto il Gaetano, riassunto mirabilmente da don Vittorio Mondello nella sua Tesi di Dottorato in Teologia, discussa il 2 luglio del 1963 alla Pontificia Università Gregoriana con il titolo *La dottrina del Gaetano sul Romano Pontefice* e poi stampata sotto forma di libro col medesimo titolo in Messina, Arti Grafiche di Sicilia, 1965.

Nel *De Comparata Auctoritate Papae et Concilii*¹, definito "un libro classico che resterà sempre come modello perfetto di apologetica cattolica" (A. Cossio, *Il cardinale Gaetano e la Riforma*, Cividale, 1902, p.

¹ Il *De Comparata* consta di circa 100 pagine. Esso è diviso nel seguente modo: 1°) la Potestà del Papa in sé o assolutamente considerata (capp. 1-16); 2°) la Potestà del Papa considerata *per accidens* o in certi casi particolari ed eccezionali, specialmente nella possibilità ipotetica dell'eresia del Papa (capp. 17-23); in questa seconda parte il Gaetano confuta ritenendola Conciliarismo mitigato la tesi di coloro che ritengono il Papa inferiore al Concilio e da esso deponendolo nel caso di eresia (che è una mera possibilità per nulla certa e molto improbabile per il Gaetano). È una questione assai attuale e varrebbe la pena di tradurre l'opera del de Vio, almeno nella sua seconda parte che è molto più profonda, sicura ed esatta di quella di Arnaldo Vidigal Xavier Da Silveira, *La Messe de Paul, VI: Qu'en penser?*, Chiré-en-Montreuil, DPF, 1975, II partie, *Hypothèse théologique d'un Pape hérétique*, pp. 213-332.

XXXIV, nota 5) o "un aureo libretto" (V. Mondello, cit., p. 80), il Cajetanus confuta non solo il *Conciliarismo radicale*, che sostiene la *superiorità assoluta del Concilio sul Romano Pontefice*, ma anche il *Conciliarismo mitigato*, che sostiene la *superiorità dell'Episcopato sul Papa solo eccezionalmente, ossia in caso di eresia del Papa*. Infatti, secondo il Gaetano, *il Papa nella Chiesa resta sempre* (anche in situazioni di estrema gravità) *il Capo supremo e il detentore di un potere veramente monarchico*.

La Chiesa monarchia assoluta, non costituzionale

Tommaso de Vio dimostra il suo asserto facendo un paragone tra il potere di Pietro e degli Apostoli e quello del Papa e dei Vescovi.

1°) Pietro ha ricevuto il supremo potere per via ordinaria mentre gli altri Apostoli lo hanno ricevuto solo per via straordinaria a motivo della particolare situazione in cui si trovavano a vivere, cioè all'inizio della Chiesa cattolica ancora da impiantare.

2°) Pietro è Vicario immediato e diretto di Cristo, da Lui nominato e investito di tale potere; gli altri Apostoli fungono da legati, inviati, ambasciatori di Cristo².

3°) Pietro ha giurisdizione sugli altri Apostoli; mentre essi non l'

² Pietro è diretto, immediato Vicario di Cristo, nominato da Lui a governare la Chiesa universale con l'autorità di Pastore supremo superiore agli altri Apostoli; gli altri Apostoli sono inviati a fare le veci di Cristo nel proseguire la sua opera di redenzione (v. Gaetano, *De Comparata Auctoritate...*, cit., ed. Pollet, 1936, cap. IV, p. 32, n. 46).

hanno vicendevolmente l'uno sull'altro (*"supra se invicem"*)³.

Quindi il Papa, come successore di Pietro e Vicario di Cristo, riceve il suo potere direttamente da Cristo e non dalla Chiesa ossia dal Concilio imperfetto (il Concilio senza Papa), dall'Episcopato disperso nel mondo né tanto meno dai fedeli.

Cristo ha fatto della Chiesa una Monarchia assoluta, che non può essere trasformata in Monarchia costituzionale come pretenderebbe ai nostri giorni la dottrina sulla Collegialità episcopale del Concilio Vaticano II.

La promessa del primato

Nel suo secondo Trattato di ecclesiologia (*De Divina Institutione Pontificatus Romani Pontificis*, pubblicato dal dr. Frédérick Lauchert, in *Corpus Catholicorum*, fasc. 10, Munster, ed. Aschendorff, 1925), ritenuto il miglior trattato ecclesiologico della seconda scolastica, il Gaetano dimostra il primato di giurisdizione del Papa basandosi sui due versetti del Vangelo, che riguardano la promessa del primato e il suo conferimento con le parole di Gesù: *"Tu es Petrus"* (Mt., XVIII, 18) e *"Pasce oves meas"* (Gv., XXI, 15) asserendo che esse son state dette da Gesù al solo Pietro e non a tutti gli Apostoli e quindi solo Pietro e i suoi successori hanno il primato di giurisdizione.

Infatti "pascere" presuppone l'autorità del pastore sul suo gregge: non significa solo nutrire (come vo-

³ Cajetanus, *De Comparata Auctoritate Papae et Concilii*, Roma, Angelicum, ed. Pollet, 1936, cap. II-IV.

leva Lutero⁴), ma indica anche la sottomissione delle pecore al pastore. Per di più il Gaetano, rifacendosi a S. Ambrogio (*In Lucam*, I, 10, n.176), precisa che “pecore” (nel testo greco dei Settanta “eletti”) sono i Vescovi (“eletti” = chierici, scelti o eletti da Dio per sacra vocazione), mentre gli “agnelli” sono i laici o il popolo fedele (*De Divina Institutione*, cit., ed. Lauchert, 1925, p. 540). Qui il Bellarmino seguito dal Billot, segnala nel testo greco una svista dello scrivano e specifica che la ripetizione per due volte di “oves” andrebbe così tradotta e compresa meglio: con “oves / pecore” = Apostoli / Vescovi; *oviculas / pecorelle* = preti/chierici; “agnos/agnelli” = i semplici fedeli laici. Anche S. Ambrogio nel testo succitato ha letto così: “agnos... *oviculas... oves*” (v. *De Comparata...*, cit. ed. Pollet 1936, cap. III, p. 19, nota 14). Quindi il Papa è supremo Pastore non solo dei fedeli (*agnos*) e dei preti (*oviculas*), ma anche dei Vescovi (*oves*).

Il Papa soltanto (come successore di Pietro) è in senso stretto Vicario di Cristo, gli altri Apostoli, in quanto Apostoli, lo furono in senso lato e improprio onde sarebbe meglio chiamarli “inviati/miss” da Cristo⁵. Anche S. Tommaso d'Aquino (*Summa contra Gentes*, lib. IV, cap. 76) aveva sostenuto la medesima tesi. Il Gaetano dogmaticamente approfondisce la dottrina tommasiana e poi dà un'acuta interpretazione esegetica dei passi evangelici su questo problema.

Da una parte, distingue Matteo XVIII, 18 da Giovanni XXI, 15 che compara a Matteo XVI, 18; dall'altra parte, precisa che 1°) le parole di Cristo son state dette al solo Pietro; 2°) solo Pietro ha ricevuto da Cristo il sommo Pontificato su tutta la Chiesa; 3°) questo sommo Pontificato universale è stato dato da Dio anche ai successori di Pietro⁶.

Stravolgimento conciliarista, luterano e modernista del passo evangelico e confutazione del Gaetano

⁴ M. Lutero, *Resolutiones super propositionibus Lipsiae disputatis*, 1519, *Resolutio* Lev 3, 315 in *Luthers Werke*, 50 tomi, Weimar, 1883 ss., tomo II, p. 195.

⁵ Cfr. l'ottimo studio di p. Michele Maccarone, *Vicarius Christi - Storia del titolo papale*, Città del Vaticano, ed. Lateranum, 1952. L'Autore riassume mirabilmente il pensiero del Gaetano sul Papa come unico Vicario di Cristo da p. 273 a p. 289.

⁶ Gaetano, *De Divina Institutione*, cit., ed. Lauchert, 1925, cap. I, p. 2.

Secondo Matteo (XVIII, 18) il primato è stato promesso solo a Pietro. Infatti Gesù ivi dice: “Io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la Mia Chiesa... A te (Pietro) darò le *chiavi* del Regno dei Cieli e ciò che tu *legherai* sulla terra sarà legato nei Cieli e ciò che tu *scioglierai* sulla terra sarà sciolto nei Cieli”.

I conciliaristi, precursori di Lutero, i protestanti e i modernisti, invece, leggono il passaggio come se il primato fosse stato promesso da Cristo a tutti gli Apostoli e non al solo Pietro. Pietro è per loro l'*immagine* o il *simbolo* di coloro che ascoltano l'ispirazione di Dio e non è la persona fisica di Simone, figlio di Giovanni. Quindi il primato è stato promesso a coloro che ascoltano la Parola di Dio e non a Pietro. Infatti - dicono - subito dopo Gesù scaccia Pietro (“vade retro satana”) per indicare che egli è inferiore a coloro che ascoltano la “Parola/Verbum”, ossia è inferiore alla Chiesa spirituale. La Pietra rappresenterebbe tutti i fedeli e non il solo Pietro, perché subito dopo Pietro errò e rinnegò Cristo, inoltre Pietro rappresenterebbe tutti gli Apostoli⁷.

Il Gaetano (*De Divina Institutione*, cit., ed. Lauchert, 1925, cap. IV, p. 11) confuta Lutero, i suoi precursori (i conciliaristi) e i suoi odierni seguaci (i modernisti) dimostrando che le parole di Gesù sono rivolte esclusivamente a Pietro e che questi confessando che Cristo è il Figlio di Dio non rappresentava gli Apostoli, ma parlava a nome proprio per divina ispirazione.

Molto istruttiva l'esegesi che il Gaetano dà dei succitati passaggi. In primis egli spiega che mentre Matteo XVIII, 18 parla di “*legare e sciogliere*”, Matteo, XVI, 18 parla di “*chiavi del Regno dei cieli*” e collega specialmente quest'ultimo a Giovanni, XXI, 15 ove Gesù conferisce il primato promesso a Pietro in Matteo (XVIII, 18 e specialmente XVI, 18).

Dunque solo a Pietro son date le Chiavi del Regno dei Cieli il cui potere di *aprire e chiudere* rappresenta l'*azione totale* delle Chiavi (*Mt.*, XVI, 18), ossia la pienezza del potere data solo al Superiore che è Pietro; mentre agli Apostoli non vengono date le Chiavi del Regno dei Cieli, ma solo il potere di “*legare e sciogliere*” (*Mt.*, XVIII, 18), che rappresenta una parte del potere (il potere

giudiziario e non la potestà piena, suprema e assoluta), che viene data ai sudditi da Cristo tramite Pietro⁸.

Louis Billot (*De Ecclesia Christi*, Roma, Gregoriana, 1903, tomo I, p. 538) riprende la distinzione del Gaetano e scrive che “in Matteo XVI, 19 vengono date a Pietro le Chiavi e il *potere* di usarle; mentre in Matteo XVIII, 18 viene dato agli Apostoli il solo *uso* di legare e sciogliere”. Mondello (cit., p. 92) nota che già Origene (*Comm. in Evang. S. Matthei*, XVI e XVIII) aveva fatto la distinzione tra “Chiavi” (potere) e “atti delle Chiavi” (uso del potere) e ne aveva dedotto l'autorità di Pietro sopra gli altri Apostoli. Come si vede la teoria gaetanista non è peregrina né originale, ma la si trova *in nuce* nella Tradizione Patristica e *pienamente sviluppata*, alla luce della definizione infallibile del Concilio Vaticano I, nella teologia della neo-Scolastica.

Inoltre quando Gesù dice: “Beato sei tu, Simone figlio di Giovanni” non poteva riferirsi a tutti gli Apostoli tra i quali vi era Giuda Iscariote che non poteva essere detto “Beato”. Pietro poi non poteva rispondere per tutti poiché il primato ancora non gli era stato promesso. Quindi resta l'unica spiegazione che solo Pietro ha ricevuto la promessa e poi il conferimento del Primato⁹.

Vittorio Mondello commenta: “La promessa di Cristo è fatta esclusivamente a Pietro; quindi, il supremo Potere è promesso solo a Pietro e a lui solo sarà poi conferito e, dopo di lui, ai suoi successori, i romani Pontefici”.

Il conferimento del primato

A Pietro il primato è stato dato direttamente da Gesù. Il de Vio si basa sull'esegesi di Giovanni (XXI, 15 ss.) per dimostrarlo, con l'apporto della Tradizione patristica, del Magistero e della ragione teologica.

«Dopo aver pranzato Gesù dice a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di questi (altri Apostoli)?”. Pietro gli risponde: “sì Signore, lo sai che Ti amo”. Gesù gli dice: “pasci i miei agnelli”. Cristo dice una seconda volta a Pietro... : “pasci i miei agnelli [*oviculas*= pecorelle]”.... Gesù gli dice per la terza volta... : “pasci le mie pecore”» (*Gv.*, XXI, 15-19).

⁷ Cfr. M. Lutero, *Resolutiones super propositionibus Lipsiae disputatis*, 1519, *Resolutio*, Lev. 3, 304-309, 360, in *Luthers Werke*, 50 tomi, Weimar, 1883 ss., tomo II, pp. 390-435.

⁸ Gaetano, *De Divina Institutione*, cit., ed. Lauchert, 1925, cap. V, p. 33-34 e 38.

⁹ Gaetano, *De Divina Institutione*, cit., ed. Lauchert, 1925, cap. IV, p. 29-30, cap. VII, p. 53.

Innanzitutto il Gaetano confuta l'obiezione conciliarista e luterana¹⁰ secondo cui il compito di pascere o governare il gregge (fedeli e Apostoli/Vescovi) non è affidato alla persona fisica di Pietro/Papa, ma alla qualità della persona di Pietro, che aveva confessato tre volte la sua carità. Di modo che, se Pietro/Papa manca di questa virtù o qualità soprannaturale, egli perde il primato o l'esser Vicario di Cristo. Il cardinale di Gaeta cita le autorità dei Padri latini¹¹ e greci¹² e dei Dottori scolastici¹³, che secondo Melchior Cano (*De locis theologicis*, Venezia, Bassani, 1776, II ed., Roma, ed. Cucchì, 1900, 3 voll.) sono un luogo teologico e la loro unanimità morale in materia di fede e morale è segno di dottrina certamente vera e non fallibile.

Gaetano nota che solo Pietro viene chiamato col suo nome e cognome o patronimico (Simone di Giovanni), gli altri Apostoli no; Pietro è distinto esplicitamente da tutti gli altri Apostoli quando Cristo gli chiede: "Pietro, Mi ami più di questi altri?/ diligis Me plus his?"; solo Pietro si rattrista per la triplice ripetizione della domanda che era rivolta, quindi, solo a lui (*De Divina Institutione...*, cit., ed. Lauchert, 1925, cap. VIII, p. 53 ss.).

Poi il Gaetano distingue in Pietro: 1°) la persona fisica; 2°) la sua virtù; 3°) l'ufficio di Vicario di Cristo; 4°) il buon uso dell'ufficio¹⁴. Ora il primato è stato dato alla persona fisica di Pietro/Papa; il buon uso del potere gli appartiene in quanto ama Cristo più degli altri Apostoli. Ma,

"se in Pietro viene a mancare la qualità o la virtù, egli non userà più retamente del potere datogli da Cristo, ma nello stesso tempo non lo perderà"¹⁵.

Quest'ultimo asserto cozza direttamente contro il Conciliarismo mitigato, che ammetteva la perdita del Pontificato da parte di un Papa eretico o addirittura peccatore o inadempiente¹⁶. Quest'errore oggi è tornato in auge soprattutto con la teoria del sedevacantismo totale, che è un derivato del Conciliarismo.

Il rapporto tra Pietro e gli Apostoli

Il Gaetano, in *primis*, distingue gli Apostoli in *quantum Apostoli* e in *quantum oves Christi* e dice che non tutti i Dodici Apostoli (*in quantum Apostoli*) hanno avuto immediatamente da Cristo un *eguale* potere, ma solo Pietro ha ricevuto da Cristo il supremo potere su tutta la Chiesa come suo *Capo*.

In *secundis* il Cajetanus (*De Divina Institutione*, ed. Lauchert, 1925, cap. XIII, p. 73) distingue *Petrus ut Apostolus* e *Petrus ut Pastor* e spiega che Pietro [Papa] come *Apostolo* è un testimone della vita di Cristo come tutti gli altri undici Apostoli, ma Pietro come *Pastore* è il Capo del gregge e dell'ovile, ossia della Chiesa sia quanto alle *oves/pecore* (undici Apostoli/Vescovi), sia quanto alle *oviculas/pecorelle* (sacerdoti), sia quanto agli *agnelli/agnos* (semplici fedeli laici).

Certamente da Cristo il potere di giurisdizione è passato, direttamente e immediatamente, anche agli altri Apostoli (mentre sui Vescovi viene dal Papa e solo per le loro singole diocesi, non su tutta la Chiesa). Tuttavia sugli Apostoli Pietro ha un potere supremo di giurisdizione essendo il "Principe" e il "Pastore" degli Apostoli che sono le "pecore" di Pietro in quanto Gesù gli ha detto "*pasce oves meas*" per cui da Pietro come Pastore, Capo e Principe procede l'autorità come la vita dal Capo si diffonde in tutto il corpo umano¹⁷. Quindi in quanto *Apostoli* i Dodici sono eguali a Pietro (potere di Ordine e di giurisdizione), ma in quanto *Pastore* Pietro è il Capo e gli altri Apostoli sono a lui soggetti.

Il Gaetano ritorna ancora sulla questione (data la sua gravità) e l'approfondisce.

Tutti gli Apostoli hanno ricevuto immediatamente da Cristo il potere di giurisdizione su tutta la Chiesa ma il Cajetanus suddivide questo potere di giurisdizione in: 1°) giurisdizione "per via ordinaria" e 2°) giurisdizione "per grazia speciale". Per via ordinaria da osservarsi per sempre la Chiesa è una Monarchia con il Papa a Capo, ma per grazia speciale e solo per un certo tempo Cristo diede direttamente la giurisdizione su tutta la Chiesa a tutti e Dodici gli Apostoli mediante una *deroga eccezionale* alla suddetta legge ordinaria e perpetua istituita da Cristo stesso (*De Comparata*, cit., ed. Pollet, cap. III, p. 26, n. 30; p. 27, n. 34; p. 28, nn. 35-40) e ciò perché potessero provvedere alle necessità della Chiesa nascente.

Perciò il potere di Pietro durerà sino alla fine del mondo, quello degli Apostoli finì con la loro morte¹⁸. La medesima dottrina è sostenuta da Francisco Suarez (*Disp. X de Fide*, Paris, Vivès, 1858, tomo XII, sez. 1, n. 12) e da S. Roberto Bellarmino (*De Romano Pontifice*, Milano, Battezzati, 1857, vol. I, lib. I, cap. 9)¹⁹.

Occorre specificare che Giovanni di Torquemada (*Summa de Ecclesia*, Venezia, 1561, II, 54, fol. 169v - 171r) ritiene, per eccesso, che anche gli Apostoli, come poi i Vescovi, ricevettero la giurisdizione da Cristo tramite Pietro ("*non immediate a Christo, sed mediante Petro*"). "A questo egli arrivò perché *non afferrò la distinzione*, che ha fatto poi Gaetano, fra la *via ordinaria* di trasmissione dei poteri e la *via di prevenzione gratuita* seguita da Cristo per gli Apostoli" (V. Mondello, cit., p. 107).

Il Gaetano (*De Comparata*, ed. Pollet, 1936, cap. VI, p. 44, n. 73; p. 45, n. 74) osserva che il Concilio senza il Papa è monco e imperfetto,

¹⁸ Come si vede la dottrina del Gaetano è la confutazione previa della *nota explicativa praevia* voluta da Paolo VI per edulcorare la rottura di *Lumen gentium* con la Tradizione apostolica, patristica e scolastica.

¹⁹ San Roberto Bellarmino ha affrontato la questione del Papa nel suo capolavoro *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus huius temporis haereticos* (1586-1593, in 3 voll.). Nel I volume tratta della Chiesa, la quale ha un solo Capo supremo e visibile (non materiale o virtuale), il Papa, che come Vicario di Cristo e successore di Pietro ha pieno potere di giurisdizione sul mondo intero, mentre i Vescovi hanno potere solo nelle loro diocesi e lo ricevono dal Papa (*Disputationes...*, vol. I, *De Romano Pontifice*, Milano, Battezzati, 1857, vol. I, lib. I, cap. 5). Cfr. J. de la Servière, *La théologie de Bellarmin*, Paris, 1909.

¹⁰Cfr. M. Lutero, *Resolutiones super propositionibus Lipsiae disputatis*, 1519, *Resolutio* Lev 3, 313, in *Luthers Werke*, 50 tomi, Weimar, 1883 ss., tomo II, p. 195; J. Wicleff, condannato nel Concilio di Costanza, VIII sessione (DB 584-595),

¹¹S. Gregorio Magno, *Epistularum*, lib. V, Ep. XX, ad *Mauricium Augustum*, PL 77, 745 C, 746 A; S. Leone Magno, *Epist. X*, c. 1, PL 54, 629; Id., *De electione et electi potestate*, l. 6, c. 7, d. 19.

¹²S. Giovanni Crisostomo, *In Joann.*, Hom. 88, 1, PG, 59, 478; Teofilatto, *Enarratio in Evang. Jo.*, c. 21, vv. 15-19, PG, 124, 309 A.

¹³S. Tommaso d'Aquino, *Summa contra Gentes*, lib. IV, cap. 76.

¹⁴Se il Cajetanus fa questa distinzione riguardo a Pietro, mi sembra del tutto lecito farla riguardo ai Papi "conciliari", che hanno ricevuto l'ufficio di Vicari di Cristo anche se non ne hanno usato bene. Inoltre il Gaetano ammette che il cattivo uso della carica di Papa non fa perdere il Papato (*De Comparatione*, cit., ed. Pollet, 1936, cap. I, p. 16, nota 10; Id., *De Comparatione...*, cit., ed. Pollet, 1936, cap. I, p. 16, nota 10; V. Mondello, cit., p. 94).

¹⁵Gaetano, *De Divina Institutione...*, cit., ed. Lauchert, 1925, cap. X; *De Comparata...*, cit., ed. Pollet, 1936, cap. I, p. 16, nota 10.

¹⁶V. Mondello, cit., p. 95.

¹⁷Cajetanus, *De Comparata*, ed. Pollet, cap. III, p. 24, n. 27; p. 25, n. 27 e 28, p. 26, n. 29.

come l'uomo morto in cui l'anima è separata dal corpo è monco e vive in uno stato contro-natura (S. Th., I, q. 89, aa. 1-8; I, q. 10, aa. 4-6, R. Garrigou-Lagrange, *L'éternelle vie et la profondeur de l'âme*, Paris, Desclée de Brouwer, 1949, I pars, capp. V-VI) perché l'anima anela a riunirsi al corpo e viceversa (cfr. S. Tommaso d'Aquino, S. Th., I, q. 89, aa. 1-8; *Suppl.*, q. 70, aa. 1-2). Ora si addice alla divina Sapienza collocare in un corpo monco e imperfetto (il Concilio senza il Papa) la suprema Autorità, ma il Concilio deve dipendere da un'Autorità a lui superiore che è il Papa. È per questo che *durante il periodo di sede vacante* (dopo la morte di un Papa e prima dell'elezione di un altro) *la Chiesa esiste in maniera imperfetta. Essa ha bisogno di un Capo* e chi lo nega cade nell'errore condannato già da S. Tommaso d'Aquino (*Summa contra Gentes*, lib. IV, cap. 76) né lo può aspettare indefinitivamente per mezzo secolo con sei Papi ritenuti nulli, come fanno oggi i sedevacantisti.

Quindi il Concilio imperfetto non può stabilire nulla contro e senza l'Autorità del Papa dalla quale esso dipende (Caetano, *De Comparata*, ed. Pollet, 1936, cap. XII, p. 93, n. 194) e S. Tommaso d'Aquino (S. Th., I-II, q. 90, a. 4; Id., *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, c. 4, ed. Mandonnet, IV, 56) insegna che i Vescovi in Concilio "*nihil possunt statuere, nisi interveniente auctoritate Romani Pontificis*"; nulla possono stabilire se non interviene l'autorità del Romano Pontefice.

Il rapporto tra il Papa e i Vescovi

Dalla superiorità di Pietro sugli altri Apostoli ne segue *a fortiori* la superiorità del Papa sui Vescovi. Questa dottrina è fondata dal Gaetano sul fatto che il Papa è il legittimo successore di Pietro. Ora, siccome la Chiesa durerà sino alla fine del mondo mentre Pietro morì, i suoi successori, cioè i Papi, ottengono da Cristo i medesimi poteri che ottenne Pietro e li partecipano ai Vescovi sui quali hanno un primato di giurisdizione: "Pietro avrà perpetui successori nel suo ufficio di Pastore universale, gli Apostoli no" (Cajetanus, *De Divina Institutione*, cit., ed. Lauchert, 1925, cap. XII, p. 70; Id. *De Comparata*, cit., ed. Pollet, 1936, cap. III, p. 28, n. 39). Infatti i Vescovi succedono agli Apostoli, ma sono nominati, non direttamente da Cristo, ma dal Papa, da cui ricevono il potere, solo sulle

loro singole diocesi e non su tutta la Chiesa.

Inoltre se nella Chiesa vi fossero due autorità eguali (il Papa e i Vescovi sparsi nelle loro diocesi o riuniti in Concilio) ci dovrebbe essere un'autorità superiore ad entrambe poiché "*par in parem vim non habet*", un pari non ha potere sul pari. La Chiesa non avrebbe più una costituzione monarchica, anzi sarebbe un'anarchia non essendoci un superiore. Siccome tutti (Vescovi, parroci...), però, ricevono la loro autorità dal Papa, significa che egli solo è il supremo Capo della Chiesa e l'Episcopato è a lui subordinato e non collegialmente unito (Cajetanus, *De Comparata*, cit., ed. Pollet, 1936, cap. III, p. 26, n. 32). In breve Cristo stesso ha fondato, direttamente e immediatamente, la Chiesa. Egli ne è l'unico Capo che si è scelto un Vicario in senso stretto, Pietro, e quindi solo Cristo può giudicare il Vicario che Lui stesso si è scelto (Cajetanus, *De Comparata*, cit., ed. Pollet, 1936, cap. I, p. 205, nn. 451-452).

Il problema della Lumen gentium n. 22

La Costituzione del Concilio Vaticano II *Lumen gentium* su "La Chiesa" al n. 22 ripete parzialmente la dottrina tradizionale, espressa dal Gaetano e definita dal Concilio Vaticano I, riguardo ai rapporti tra Papa e Concilio, ma introduce anche delle novità, che sono in rottura oggettiva con la S. Scrittura, la divina Tradizione, il Magistero costante della Chiesa, l'insegnamento dei Padri, dei Dottori scolastici e dei teologi approvati dell'epoca post-tridentina.

La *Lumen gentium*, n. 22 a-b, infatti, recita: "Come Pietro e gli altri Apostoli costituirono un unico *Collegio apostolico, allo stesso modo (pari ratione)* il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono tra loro uniti²⁰. [...] Ecco il carattere e la natura *collegiale*²¹ dell'*ordine episcopale*, i *Concili ecumenici* comprovano apertamente tale *natura collegiale dell'Episcopato*²². Tale natura è

²⁰ Si equipara il Corpo dei Vescovi al Collegio degli Apostoli; invece i Vescovi, pur essendo successori degli Apostoli, non ne hanno tutte la prerogative e cioè a) la *scelta diretta da parte di Cristo*; b) la *giurisdizione data loro da Gesù sulla Chiesa universale*.

²¹ Se la natura dell'episcopato è *collegiale* la Chiesa non è più *monarchica*.

²² Non è esatto perché nel concilio Papa e Vescovi non sono alla pari: il *Papa è il capo* e i *Vescovi sono il corpo* a lui subordinato.

suggerita anche dall'antico uso di far partecipare più Vescovi²³ alla consacrazione di un futuro Vescovo²⁴. Si è costituiti *membri del Corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale*²⁵. [...] L'ordine dei Vescovi, che succede al Collegio degli Apostoli nel magistero e nell'impero [...] è pure *soggetto di suprema* (cioè, la più alta, che non ha eguali, ndr) e *piena* (totale o assoluta, cui non manca nulla nel suo genere e che può tutto da sola, ndr) *potestà su tutta la Chiesa*²⁶.

Siccome il testo di *Lumen gentium* poneva dei seri problemi quanto alla sua ortodossia, Paolo VI, dietro protesta di molti Cardinali, fece aggiungere una *Nota praevia* (che invece fu messa dopo il testo, ossia era insieme "previa" e "posteriore"). La *Nota praevia* tuttavia non cancella le ambiguità e gli errori del testo di *Lumen gentium* ed anche in essa permane qualche ambiguità. Vediamole.

"Il Collegio non si intende *in senso strettamente giuridico*, ma è un *ceto stabile*²⁷. [...] Uno diventa membro del Collegio *in virtù della consacrazione episcopale*, e mediante la comunione gerarchica col capo del Collegio²⁸. [...] Il parallelismo

²³ Dei tre Vescovi con-consacratori uno solo è il consacrante principale ed efficiente. La presenza degli altri due Vescovi non è necessaria alla validità della consacrazione, ma serve solo a dare maggior solennità alla cerimonia; essi non consacrano e perciò non sono segno della natura collegiale dell'episcopato. Si può fare un'analogia con la Messa solenne, in cui la presenza del diacono e del suddiacono non è necessaria alla validità della Messa (poiché chi consacra è solo il sacerdote celebrante), ma dà solamente maggior solennità alla cerimonia.

²⁴ Non è corretto. Il Papa *prima* sceglie il futuro Vescovo e gli dà la giurisdizione, poi spetta ancora al Papa il potere di consacrarlo, ma, se vuole, può delegare ad un Vescovo il potere di consacrare l'eletto all'Episcopato.

²⁵ Non è esatto. Il Vescovo, prima di essere consacrato, deve ricevere *la giurisdizione, che gli viene da Dio tramite il Papa*.

²⁶ È la novità di un duplice soggetto del sommo potere di magistero e giurisdizione nella Chiesa: Papa e Episcopato, il quale ultimo anche per la *Nota praevia* è "*subiectum supremae ac plenae potestatis in universam Ecclesiam*". Invece il soggetto della suprema e piena potestà è solo il Papa, che se vuole fa parteciparne l'Episcopato in maniera temporanea e *non alla pari*.

²⁷ Che partecipa stabilmente e adeguatamente o alla pari al potere supremo di magistero e di governo del Papa? Non è esatto.

²⁸ *Pospone la giurisdizione* (o comunione gerarchica) *alla consacrazione* (o potere d'ordine). Ribadisce la necessità della giurisdizione, ma *non la antepone alla consacra-*

tra Pietro e gli Apostoli da una parte, e il Sommo Pontefice e i Vescovi dall'altra, non implica la trasmissione del potere straordinario degli Apostoli ai Vescovi. [...] Infatti deve accedere la canonica o giuridica determinazione da parte dell'autorità ecclesiastica. Il Collegio dei Vescovi è anch'esso *soggetto di supremo e pieno potere sulla Chiesa universale*. Il Collegio *necessariamente e sempre cointende col suo capo*²⁹[...]. Il Romano Pontefice è il capo del Collegio e può fare *da solo* alcuni atti, che non competono in nessun modo ai Vescovi³⁰.

Come si vede la Collegialità (*Lumen gentium*, n. 22) è imparentata al Conciliarismo o gallicanesimo mitigato, il quale tende ad assegnare al Concilio ecumenico³¹ una potestà suprema sulla Chiesa universale eguale a quella del Papa (*cum Petro sed non sub Petro*)³².

La Collegialità episcopale di *Lumen gentium* non arriva a tanto, però fa pur sempre del Corpo dei

zione episcopale, quasi che la giurisdizione venga al Vescovo immancabilmente solo perché consacrato.

²⁹ Il "Collegio dei Vescovi", che "necessariamente e sempre cointende col suo capo", è anch'esso "soggetto di supremo e pieno potere sulla Chiesa universale". La grande novità della *Lumen gentium* permane anche nella *Nota praevia*: il Papa non è più l'unico soggetto per sua natura del supremo potere di magistero e imperio sulla Chiesa universale. La dottrina tradizionale era chiarissima, quella di *Lumen gentium* è per lo meno ambigua se non erronea gravemente in alcuni punti che permangono in rottura con l'insegnamento tradizionale, anche alla luce della *Nota praevia*, pur avendo quest'ultima cercato di ribadire alcuni capisaldi della dottrina cattolica.

³⁰ Se "il Romano Pontefice è il capo del Collegio e può fare *da solo* alcuni atti, che non competono in nessun modo ai Vescovi", come si può conciliare questo asserto con il precedente, secondo cui "il "Collegio dei Vescovi *necessariamente e sempre cointende col suo capo* [...] ed è anch'esso *soggetto di supremo e pieno potere sulla Chiesa universale*"? Qui si riscontra una palese contraddizione che sembra essere stata introdotta per accontentare i padri conciliari di dottrina ortodossa con quelli di dottrina neomodernista.

³¹ Il Concilio ecumenico (CIC, 1917, can. 222-229) partecipa al potere supremo e pieno o totale del Papa e dunque non ha nessun potere totale e supremo indipendentemente dal Papa. Solo il Papa può indire un Concilio ecumenico. Cfr. A. Piolanti, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1950, vol. IV, coll., 167-173, voce "Concilio".

³² Mentre il Conciliarismo o gallicanesimo radicale assegna all'Episcopato un potere addirittura superiore a quello del Papa (*sine Petro et supra Petrum*).

Vescovi, "col Papa e sotto il Papa" (*Nota praevia*), un "ceto stabile e necessario" avente "potestà suprema di giurisdizione e di magistero sulla Chiesa universale", e per la sola o antecedente consacrazione episcopale (novità che intacca il primato di Pietro³³), senza ribadire che la giurisdizione - secondo la dottrina tradizionale - viene da Dio al Vescovo tramite il Papa. La dottrina tradizionale ha sempre parlato di *episcopato monarchico* o di *episcopato subordinato*, ossia sottomesso a Pietro come il corpo al capo, mentre con *Lumen gentium* si inizia a parlare di *episcopato collegiale*.

Cajetanus

NONNI E NIPOTINI

Caro sì sì no no,

da alcuni mesi a questa parte sto incontrando dei ragazzi bravi.

Un distintivo comune: amano la Madonna e recitano il Rosario, fossero anche poche decine al giorno, al massimo una corona. Sui temi della famiglia, dell'amore coniugale, del matrimonio, della vita nascente... questi ragazzi ragionano meglio, pensano giusto più di certi preti, di certi Vescovi, oso dire, più dell'illustre Inquilino di S. Marta.

Uno di questi giovanissimi è furibondo con papa Bergoglio per il suo *motu proprio* sull'annullamento del matrimonio del settembre scorso. «Già - ha detto - si tratta di un divorzio "cattolico". Ma - ha aggiunto - il matrimonio non è uno sputo».

Quando parlo un po' con ragazzi così, dopo averli ascoltati, chiedo loro: "Dove hai appreso a pensare, a vivere così?". Risposte: "Non dai miei genitori", "non in parrocchia", "non nell'ora di religione a scuola", "non al catechismo, dove non mi hanno insegnato niente". Domando io: "E allora dove e da chi?".

Sovente rispondono: "Dai miei nonni". Ma uno, anzi più di uno, mi ha risposto: «I miei nonni sono passati per un anno strano, il "68", e hanno idee storte; è per questo che mio padre è cresciuto più storto di loro. Ecco, vedi, professore, ho imparato a vivere da cattolico dalla mia bisnonna, che è una santa. Sicuramente più cattolica del parroco che veste come un debosciato».

Un altro mi ha detto: "I preti della mia parrocchia ragionano male. Allora io ho cambiato parrocchia e vado a Messa dove c'è un parroco di 85 anni, cioè di 70 anni più di me, il quale mi ha insegnato ad amare Gesù e a non offenderLo con le porcate

³³Cfr. U. E. Lattanzi, *Il primato romano*, Brescia, 1961.

di oggi, ad essere sano, puro, generoso, felice". Un altro di venti anni, un genietto che già lavora in banca, mi ha confidato: "Da piccolo ho incontrato il rettore di un santuario mariano, che ora ha 87 anni, ma io lo frequento ancora per la Confessione e la guida della mia anima. Non immagini quante cose sante mi ha insegnato. Prima di tutto il Rosario alla Madonna".

Ecco, amici, questi ragazzi, questi giovanissimi, ispirati da Dio, hanno scelto la via giusta: la via percorsa dai nonni, spesso dai bisnonni, i quali sono cresciuti studiando e praticando il *Catechismo di S. Pio X*. Così, nella confusione babelica dei "nuovi preti", dei "pastoralisti", degli imbroglioni, dal Vaticano all'ultima cappellania di questa povera Chiesa, questi ragazzi trovano il Cattolicesimo vero, bello, degno di essere vissuto presso gli avi che hanno conservato integra la fede, nonostante la bufera che imperversa da più di 50 anni.

Insomma c'è un Cattolicesimo nonni-nipotini, a volte bisnonni e pronipoti, che è un incanto. Così succede che ci sono parrocchie con preti di 40 anni, dove non ci si confessa, non c'è un bambino a Messa, non ci sono più chierichetti, dove le buone famiglie non si sa che fine hanno fatto e via di questo passo... e ci sono parrocchie con parroci ottagonari che hanno i chierichetti attorno all'altare, bambini e bambine nei banchi, famiglie giovani con figli che occupano ognuna due banchi della chiesa, piccoli gruppi di giovani buoni, belli nel volto, soprattutto nell'anima.

Lo diciamo a quelli che parlano "l'ecclesialese", ai "pastoralisti", ai "catechisti" di oggi, a quelli che sembrano saperla lunga: questo Cattolicesimo nonni-nipotini ha il suo futuro e trasmetterà la fede ai posteri, perché incentrato nella Verità che è Gesù Cristo". Invece questo "impasto" che date voi non produrrà nulla, perché volete fare a meno di Gesù. Già! "senza di Me - disse Gesù - non potete fare nulla" (Gv. 15, 5).

Occorre ricordarlo!

Candidus

L'USA, KALERGI E L'UNIONE EUROPEA

In un articolo precedente (cfr. *sì sì no no*, 15 ottobre, 2015, pp. 1 ss.) abbiamo visto come **Richard Nikolaus Coudenhove-Kalergi** (1894 - 1972) fondò a Vienna nel 1922 il "Movimento Paneuropeo". Egli aveva cominciato ad interessarsi al progetto del Mondialismo e della Globa-

lizzazione a guida statunitense sin dal 1919.

Ora, grazie ad un ricercatore della Georgetown University, dagli archivi universitari sono venuti a galla altre informazioni.

Nascita dell'Unione Europea

James Hansen su *Italia Oggi* (23 gennaio 2016, p. 13) scrive che nel 2000 il professor Joshua Paul della Georgetown university ha scoperto negli *US National archives* «prove documentali molto chiare che il progetto per l'Unione Europea nasce in non poca parte come una sofisticata iniziativa dell'*intelligence* americana». Questi documenti scoperti dal professor Paul *provano* che i servizi segreti americani, infatti, hanno finanziato massicciamente tutti i leader europeisti ed hanno fatto nascere l'Unione Europea.

La questione è ora emersa in Inghilterra in occasione del referendum "*Brexit*" sull'opportunità della permanenza nell'UE.

«Tra gli altri documenti – scrive Hansen – un memorandum del 1950 dà istruzioni dettagliate sulla conduzione di una campagna per favorire la creazione di un parlamento europeo. È firmato dal generale William Donovan, il direttore nel corso della seconda guerra mondiale dell'*Oss-Office of strategic services* (diventato la CIA alla fine del conflitto). Il principale veicolo per il coordinamento e il finanziamento è stato l'*American Comitee for a United Europe (ACUE)*, fondato nel 1948. [...] I documenti reperiti indicano che l'*ACUE* è stato di gran lunga il principale finanziatore del "Movimento europeo", la più importante organizzazione federalista europea del dopoguerra. I documenti suddetti dimostrano, per esempio, che nel 1958 gli americani hanno fornito il 53, 5% dei fondi del movimento che contava tra i suoi presidenti onorari personaggi del calibro di Winston Churchill, Konrad Adenauer, Léon Blum e Alcide De Gasperi. [...] L'archivio scoperto da Paul contiene anche un memorandum datato 11 giugno 1965 in cui la sezione "affari europei" del dipartimento di Stato Usa consiglia al vice-presidente dell'allora comunità economica europea Robert Marjolin di perseguire l'obiettivo dell'unificazione monetaria europea agendo sottotraccia» (luogo cit.).

Il "piano Kalergi"

Occorreva partire dalla Vecchia Europa per farne una Nuova Europa Unita, la Paneuropa o la Magna

Europa. Nel 1923 uscì il libro principale in cui Kalergi esponeva il cosiddetto "Piano Kalergi", che in realtà era quello dei Rosacroce e della massoneria. A questo volume intitolato *Paneuropa* (Vienna, Edizioni Paneuropa, 1923) ne seguirono altri, che sostanzialmente ripetono lo stesso tema apportandovi delle modifiche e novità accidentali dovute all'evolversi dei tempi (R. Ch. Kalergi, *J'ai choisi l'Europe*, Paris, Plon, 1952; Id., *Storia di Paneuropa*, Milano, Edizioni Milano Nuova, s. d.). Nel 1947 Kalergi fondò l'Unione Parlamentare Europea.

Il Piano Kalergi³⁴ consiste essenzialmente nella distruzione totale della Vecchia Europa, già iniziata con la prima guerra mondiale, continuata con la seconda e terminata con l'Europa Unita (2000) di Bruxelles e l'invasione in massa di milioni di musulmani provenienti dall'Africa (2015).

Kalergi, infatti, aveva scritto che era necessario mischiare i popoli e le etnie europee con quelle asiatico/slave (ciò è avvenuto nel 1990 sotto il pontificato di Giovanni Paolo II) e africane (il che è avvenuto nel 2013-15 sotto Francesco I). Il kalergiano ex Direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) G. Brock Chisholm aveva scritto chiaramente: "tutti dovranno praticare la limitazione delle nascite e i matrimoni misti in vista di creare una sola razza in un mondo unificato e dipendente da un'autorità centrale" (*USA Magazine*, 12 agosto 1955).

Adesso il gran pubblico, grazie alle ricerche del professor Paul, sa che esistono dei documenti i quali dimostrano che l'Unione Europea è nata anche grazie ad una sofisticata iniziativa dell'*intelligence* americana.

sì sì no no

SICUT ERAT

(5)

La chiesa e il suo campanile

La chiesa, edificio di culto della cattolicità, sia essa parrocchiale, oppure tempio, basilica o santuario, ma anche convento, monastero o missione cattolica, viene sempre programmata col suo campanile. Resta incompleta la chiesa se è senza il campanile. Potrebbe essere anche un semplice campanile a vela, con una, due o tre campane; meglio se accanto alla chiesa sormontata

dalla Croce si erge e svetta la torre campanaria con un numero congruo di campane che dia la possibilità di produrre un concerto di campane. Ogni campana, ottenuta con la fusione di diversi metalli, produce sempre una nota musicale. Il campanile aveva una volta uno o più campanari, così come la chiesa aveva uno o più sagrestani. Campanaro e sagrestano poteva essere anche la stessa persona, che svolgeva in tal modo compiti diversi, sebbene simili.

Ma questi mestieri, considerati una missione più che una professione, stanno purtroppo scomparendo e vengono sostituiti da strumenti meccanici ed elettronici. Questo avviene in tanti settori e non solo in ambito ecclesiale, a scapito naturalmente della manodopera e dell'occupazione.

Tutti conosciamo il campanile di San Pietro che per secoli ha annunciato col suo forte suono la Fede cattolica. Io ho avuto l'opportunità di conoscere il campanone della Basilica di S. Maria Maggiore a Roma; coloro che abitano vicino all'Arcibasilica lo sentono suonare puntualmente tutte le sere alle ore 21,00. Può essere considerato l'Angelus della sera, ma tutti dicono: sta suonando "la perdita", per una strana consuetudine legata ad una storiella. Ma è pur sempre il campanone di una delle più grandi basiliche della cattolicità e l'espressione non può avere un significato profano.

Mi piace qui ricordare quella forma di campanile itinerante che è "il tintinnabolo". Lo si usa nelle processioni a Malta e in qualche altra località, ma è un'usanza bella e significativa, sebbene poco diffusa. È come portarsi appresso il campanile della chiesa, quando i fedeli vanno in processione a testimoniare la propria fede. Pensate alla processione più importante di tutte, quella del *Corpus Domini*. In questo caso il tintinnabolo avverte del passaggio di Gesù Sacramentato. Il suo tintinnio è come se dicesse: "*Magister adest*", "Il Maestro, Gesù, sta passando".

Se il mondo di oggi, e lo fa in tanti modi, continua a suonare le sue trombe e diffonde i suoi messaggi che non salvano, la cattolicità deve continuare a suonare le sue campane.

"Le squille benedette ci chiamano a preghiera" e diffondono l'unico messaggio al mondo che possiamo chiamare di salvezza; allontanano le intemperie e le calamità, perché so-

³⁴Cfr. G. Honsik, *Adiòs, Europa – El Plan Kalergi* (Barcellona, Editorial Bright-Rainbow, 2005).

no la voce di Dio! Invece c'è chi misura i decibel e le fa zittire. Ma le campane delle chiese possono essere legate e stare mute solo dal "Gloria" della Messa "in coena Domini" del Giovedì Santo sino al Gloria della Veglia Pasquale, per tre giorni non interi. Se lo ricordino gli anticristi che non vogliono che Cristo regni su di noi. Ma il Signore tornerà!

Sia lodato Gesù Cristo!

Presbyter senior

GESÙ IMBARAZZANTE

L'aveva già affermato, più di duemilacinquecento anni fa un sofista come Protagora: "L'uomo è misura di tutte le cose". Ora, almeno dall'umanesimo e rinascimento, e ancora di più dalla rivoluzione francese, frutto dell'illuminismo, l'uomo sempre più pretende di essere al centro di tutto: dovunque i diritti dell'uomo, non solo quelli che fanno parte della sua dignità naturale, ma ogni uso e abuso, contro la sua stessa natura, sono diventati "diritto" dell'uomo.

Ecco così l'uomo al centro. L'uomo come unica regola. L'uomo come un assoluto. È la svolta antropologica: Dio non c'è, se c'è se ne stia nei cieli, ché la terra è nostra. *Un culto all'uomo. Una religione dell'uomo.* L'uomo che ha la pretesa di poter tutto. Se poi ci sarà lo scacco... intanto noi abbiamo fatto il possibile e l'impossibile, e per "i miracoli" presto ci attrezzeremo. L'uomo di oggi, il mondo di oggi è pervaso ormai da questo spirito prometeico.

Dove l'avete messo?

Questa è la cultura d'oggi, tutta laica, umanistica, *liberal* al massimo. Ma succede pure d'altro. Leggo messaggi di Vescovi per il Natale e la Pasqua... e non trovo il Santissimo Nome di Gesù; tanto meno il richiamo ad accostarsi a Lui mediante i Sacramenti. Ho sentito l'omelia di un Pastore al suo ingresso alla guida della diocesi: diceva di voler mettere al centro di tutto l'uomo.

Quanti cristiani che di domenica, andando alla Messa, nel commento al Vangelo, tenuto da un sacerdote, possono cogliere solo l'invito al rispetto dell'altro, al volontariato, alla scelta dei poveri, e, come si dice oggi, delle "periferie"! È la riduzione del culto e dell'amore a Dio, che dovrebbe essere il primo adorato e servito, alla solidarietà con gli altri uomini. *Non Dio e il Figlio Suo Gesù Cristo al centro, ma umanitarismo, che può essere tutt'al più buona educazione civica, ma non certo il*

Cattolicesimo quale ci viene da duemila anni di Tradizione cattolica.

Di Dio, di Gesù Cristo non si parla o si parla al minimo per quel tanto che non urta quelli che non credono in Lui. Avvicinando un prete o un Vescovo, non ci si sente affatto interpellati su Gesù, sulla Fede e l'amore a Lui. Eppure noi, che in Lui crediamo – e molti che pure non credono – ameremmo che chi ha il compito di annunciarLo parlasse di Lui. Ce ne andiamo spesso delusi: "Dove l'avete messo Gesù?"

Entro in una chiesa per pregare, per adorare Gesù Eucaristico. Guardo: *sull'altare maggiore Lui spesso non c'è più* (spesso non c'è più neppure l'altare maggiore sormontato dal Crocifisso). Cerco Gesù Eucaristico in un altare laterale, in una cappella che sia un luogo bello e degno di Lui. Dopo lunga ricerca – una caccia al tesoro? – lo trovo confinato in un luogo oscuro, chiuso in una "scatola" appesa al muro o in un "tronco d'albero" (anche questo ho visto in una cattedrale!) chiamato non più tabernacolo, come veniva chiamata la tenda sopraelevata del comandante dell'accampamento romano, ma "riserva eucaristica", come fosse la riserva dello zucchero o del caffè!

Oppure, se Gesù è rimasto in un tabernacolo sull'antico altare, intoccabile a causa delle "Belle Arti" (siano benedette!) e non certo dei liturgisti "neoterici", ecco che *a Lui, che è il Signore e il Re, gli si voltano tranquillamente le spalle*, sedendo il celebrante su un sedile e officiano su "una mensa", tutto rivolto al popolo "sovrano". Così *dal nuovo altare, meglio dalla tavola tutta spoglia, senza ceri né fiori, è stato tolto anche il Crocifisso*, che al massimo è messo a lato, piccolo, appena visibile.

Succede così anche nelle grandi cattedrali e nei santuari dove sono passati sacerdoti santi, amati nel mondo intero, glorificati dalla Chiesa (pensiamo a padre Pio da Pietrelcina), i quali mai avrebbero celebrato "come se Dio non ci fosse", come disse una volta l'allora card. J. Ratzinger.

Ancora una volta domandiamo: "Gesù dove lo avete messo?"

Maestri senza Cristo

Non è capitato a caso tutto questo, non è spuntato dal nulla. Noi sappiamo che *dei "Maestri", tristi e cattivi maestri*, hanno provocato questo scardinamento, questo sfacelo che porta le anime alla perdizione. Ne facciamo i nomi, "anche se averli dovuto conoscere – come diceva il padre Mariano Cordovani

O. P. – ci disgusta e ci nausea profondamente".

Si chiamano de Lubac, Congar, Schillebeeckx, Hans Küng, soprattutto *K. Rahner*, denunciati dal card. *Giuseppe Siri* nel suo libro *Getsemani* e da altri buoni teologi cattolici. Dell'ultimo il card. Siri disse: "Il più pericoloso è Rahner, il quale ha l'aria di essere ortodosso, ma ha sempre sostenuto che occorre una nuova teologia. Una teologia che metta da parte Gesù Cristo e che vada bene per il nostro secolo" (G. Siri, *Le sue immagini, le sue parole*, a cura di B. Lai e A. M. Scavo, De Ferrari, Genova, 2008).

Ecco l'inganno: non solo un mondo senza Cristo (il mondo è il luogo dove agisce satana!), ma una *teologia senza Cristo*, che ha corrotto la fede di molti di coloro che dovrebbero essere per noi maestri e guide. Adesso comprendo perché certi Vescovi e certi preti – purtroppo non sono pochi – non parlano più di Gesù Cristo e al posto del Suo Nome adorabile dicono al massimo "il buon Dio" (così va bene anche per gli ebrei, i maomettani, gli induisti, ecc... i quali, però, noi così facendo, ci disprezzano ben di cuore!). E capisco anche perché il Crocifisso è stato tolto perfino dagli altari – non solo dagli uffici pubblici – e il Santissimo Sacramento, Gesù stesso realmente presente, è stato confinato in fondo o fuori della Chiesa.

L'uomo al centro

Cerco delle Voci autorevoli tra i Maestri della Fede, che stiano dalla parte di Gesù vivo, l'Uomo-Dio, il Signore, il Re assoluto ed eterno. Ho tra le mani un intervento di *mons. Athanasius Schneider*, Vescovo in Kazakistan, del 15 gennaio 2012:

"Per parlare correttamente della nuova evangelizzazione è indispensabile portare innanzi tutto il nostro sguardo su Colui che è il Vero Evangelizzatore, Nostro Signore Gesù Cristo, il Salvatore, il Verbo di Dio, fatto uomo. Il Figlio di Dio è venuto su questa terra per spiare e riscattare il più grande peccato, il peccato per eccellenza, che consiste nel rifiuto di adorare Dio, di riservarGli il primo posto, il posto d'onore. Questo peccato degli uomini consiste nel fatto che non si presta più attenzione a Dio, che non si vuol vedere Dio, che non ci si vuole inginocchiare davanti a Dio. Di fronte a un simile atteggiamento, *l'incarnazione di Dio è imbarazzante; ugualmente e di riflesso è imbarazzante la presenza reale di Gesù Cristo nel Mistero eucaristico*, imbarazzante la centralità

della Presenza eucaristica di Dio nelle chiese. L'uomo ribelle vuol mettersi al centro, tanto all'interno della chiesa quanto al di fuori della celebrazione eucaristica; vuol essere visto, vuol farsi notare. È la ragione per cui Gesù Eucaristico, Dio incarnato, presente nei Tabernacoli, si preferisce piazzarlo di lato. Anche il Crocifisso in mezzo all'altare al momento della celebrazione davanti al popolo è imbarazzante, perché il viso del prete se ne troverebbe nascosto. Dunque l'immagine del Crocifisso al centro, come pure Gesù Eucaristico nel Tabernacolo al centro dell'altare, sono imbarazzanti. Conseguentemente il Crocifisso e il Tabernacolo sono piazzati di lato".

"Ridateci Gesù!"

I risultati di tutto questo sono lo sfacelo del culto della Liturgia. Si è fatta strada una "religione dell'uomo", "un culto dell'uomo", non più la Religione di Dio, il culto al Dio unico e al Figlio Suo Gesù Cristo. Una liturgia senza Cristo.

Ma ogni uomo vive con una sete senza confini del Dio vivente e del Figlio Suo Gesù Cristo che lo porti alla comunione con Lui. Se "l'uomo supera infinitamente l'uomo" (B. Pascal) e ha sete di Dio, gli inviati a donargli Dio non possono donargli soltanto l'uomo e le povere cose dell'uomo: "homo se de se satiare non potest / L'uomo non può saziarsi di se stesso".

"Per questo - reclama giustamente mons. Schneider nell'intervento sopra citato - tutto nella Liturgia della S. Messa, deve tornare a esprimere in maniera più netta la realtà del Sacrificio di Cristo, cioè la preghiera di adorazione, di lode, di espiazione e di impetrazione che l'eterno Sommo Sacerdote presenta al Padre Suo. Il rito e tutti i passaggi del S. Sacrificio della Messa devono incardinarsi nella glorificazione e nell'adorazione di Dio, insistendo sulla centralità della presenza di Gesù Cristo, sia nel segno del Crocifisso che nella Sua Presenza eucaristica nel

Tabernacolo, e soprattutto al momento della Consacrazione e della Santa Comunione. Più ciò è rispettato meno l'uomo si pone al centro della celebrazione e meno la celebrazione somiglia a un circolo chiuso, ma è aperta anche in maniera esteriore sul Cristo, come una processione che si dirige verso di Lui con il sacerdote in testa; più una tale celebrazione rifletterà in modo fedele il Sacrificio di adorazione di Cristo in croce, più ricchi saranno i frutti provenienti dalla glorificazione di Dio che i partecipanti riceveranno nelle loro anime, più il Signore li onorerà".

Oh no! Gesù non è imbarazzante! proprio Gesù ci abbisogna, Gesù solo è indispensabile. Come faremo mai senza Gesù? Basta, non raccontateci più frottole, dateci Gesù a pieve mani e non l'uomo con le cose umane. Gesù solo e nessun altro.

Candidus

LIBRI

Morte celebrale e trapianto di organi di Paolo Becchi, ed. Morcelliana.

Il libro è una rielaborazione profonda di un precedente lavoro - del 2008 - avente lo stesso titolo ed andato esaurito. Il testo offre un quadro aggiornato delle più recenti ricerche scientifiche sulla "morte cerebrale" e una critica approfondita della legislazione vigente in Italia. Di essa si sollecita l'urgente modifica perché i testi standard previsti dalla legge stessa per l'accertamento della "morte cerebrale" sono incompatibili con la definizione che di "morte cerebrale" la legge stessa fornisce

20. [...].

Ricordo, a titolo personale, che larga parte della dottrina e della scienza non accetta il concetto di "morte cerebrale". I "morti cerebrali" sono vivi, sono cioè dei malati in fase estrema, in prognosi infausta, ma suscettibili di sopravvivere anche a lungo, se adeguatamente cu-

rati. In tal senso si è pronunciata, pochi anni fa, anche l'Accademia pontificia per la vita anche se i relativi atti sono stati "inspiegabilmente" secretati. Considerata la programmatica politica di disinformazione condotta dall'autorità sanitaria, si dovrebbe parlare più che di donazione, di esproprio degli organi ottenuto con il raggirio. Grandi responsabilità gravano sugli uomini di Chiesa che avallano e sostengono questa prassi omicida che è premessa e causa di tutte le successive aberrazioni in campo bioetico, a partire dalla manipolazione e soppressione degli embrioni umani. Come sostenere l'inviolabilità degli embrioni, se si accetta la morte neurologica?

C. B.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

si sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio